

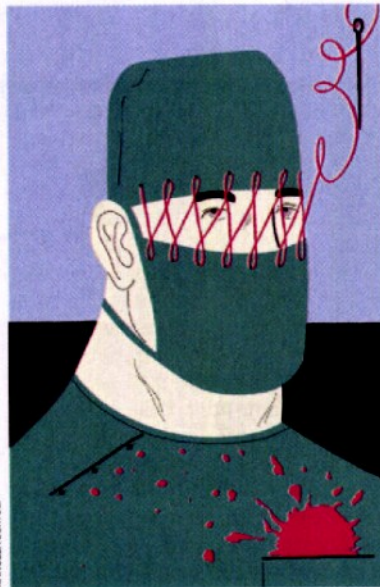
Gian Antonio Stella / Cavalli di razza



La febbre della “medicina difensiva”

Da un lato cittadini che, spesso vittime di sciatterie, intentano cause non sempre legittime. Dall'altro medici spaventati dal rincaro delle polizze. Risultato? Il caos

Il milione e trecentomila euro fissati dal tribunale di Treviso come risarcimento possono aiutare la famiglia di quella bambina nata disabile nel 2005, secondo i giudici, per errori commessi in sala parto. Ma certo ogni papà e ogni mamma in condizioni simili rinunciarebbero a una somma mille volte più alta per poter vedere la loro creatura crescere felice e in salute. Detto questo, la decisione del governo di spostare di un anno, al 15 agosto del 2014 l'obbligo per i medici di farsi un'assicurazione è solo un rinvio del problema. Che, nel caso non venissero cambiate alcune regole, si ripresenterà fra 12 mesi esattamente uguale. Da un lato decine di migliaia di cittadini che, spesso vittime di sciatterie inaccettabili ma non di rado eccitati da avvocati spregiudicati (indimenticabile un manifesto con la radiografia di un torace dove spiccava nei polmoni una forbice con la scritta “sei proprio sicuro che ti abbiano curato bene?”) intentano cause non sempre sensate. Dall'altro decine di migliaia di medici spaventati dal rincaro delle polizze (anche 20 mila euro annuali, tanti per un chirurgo affermato, troppi per un giovane neoassunto) e decisi per reazione a correre meno rischi possibili facendo fare ai pazienti molti più esami di quanti siano necessari. «Un tempo qualsiasi cittadino avrebbe sperato di essere curato dal medico così come questi avrebbe curato il proprio figlio», ha scritto l'ortopedico Maurizio Maggiarotti, presidente dell'A.m.a.m.i., l'associazione dei medici accusati ingiustamente. «Oggi qualunque medico attento ai dettami giudiziari, diversamente da come curerebbe i propri figli, tratta il paziente in modo “accuratamente eccessivo” prescrivendo-



Eccessi

Per le polizze, i medici spendono anche 20 mila euro l'anno, tanti per un chirurgo affermato, troppi per un neoassunto.

gli più esami e terapie di quanti ritenga necessario, non certo per superficialità o convincimento scientifico ma solo per evitare che il verificarsi di una patologia improbabile lo esponga al vaglio del magistrato e magari alla graticola mediatica». Risultato: la medicina difensiva pesa sui costi del sistema sanitario, quindi sulle spese totali del Paese, per una dozzina di miliardi l'anno. Spiega il dossier *L'Assicurazione italiana 2012-2013* che dal 2001 al 2011, mentre il Pil nazionale scendeva del 3,8%, il tasso annuo di crescita dei premi si attestava al 7,3%. E mentre le cause si impennavano fino a sfondare (anche se negli ultimi anni va un po' meglio) le 50mila, i soldi distribuiti dalle assicurazioni, che giurano di

perderci il 47% rispetto a quanto incassano con le polizze, sono saliti a 800 milioni l'anno. Con la ricaduta che dicevamo sulla “medicina difensiva”.

PUNTO DI EQUILIBRIO. Spiegano i medici che il nodo è in una sentenza della Cassazione. La quale chiama a rispondere del reato di omicidio colposo «il medico che non disponendo i necessari approfondimenti diagnostici, cagiona, con negligenza, imperizia e imprudenza la morte del paziente». Tema del verdetto era la morte d'un paziente che aveva denunciato di avere avuto un fortissimo e improvviso mal di testa: «Era condotta doverosa (...) procedere ad altri accertamenti diagnostici, nella consapevolezza che, in un soggetto affetto da cefalea sentinella, uno stato di benessere momentaneo non esclude un possibile aneurisma cerebrale». Chiede polemico Maggiarotti: come verrebbe giudicato un medico che, «di fronte a un paziente che riferisce di aver sofferto di una crisi di cefalea, asintomatica al momento della visita e presentando un'obiettività negativa, prescrive una angio-risonanza e una angiografia cerebrale? Sicuramente sarebbe additato come un folle prescrittore di esami inutili e costosi...». A farla corta, trovare un punto di equilibrio non sarà facile. Tanto più in un clima diffuso in cui, per dirla con Maggiarotti, «non ci si aspetta più che il medico si limiti a operare secondo scienza e coscienza ma che invece sia in grado di trasformare una scienza basata sulla probabilità in una scienza esatta, guarendo piuttosto che curando». Al punto che «i medici che non sono in grado di compiere il miracolo della guarigione sono visti come sacerdoti infedeli di una scienza esatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA